





I dati emersi registrano, per il passato, la frequenza delle manutenzioni: sono stati rilevati, infatti, fino a 31 strati sovrapposti di tinta ed intonaco su un'unica facciata. I diagrammi diacronici hanno mostrato che, fino al XVII secolo, raramente nella ritinteggiatura ci si discostava dal colore originale, sia come tonalità sia come luminanza e saturazione, mentre, per i periodi successivi, facilmente si registrano sostanziali variazioni di tali parametri.

Questa evidenza materica di continuità cromatica, confrontata con le fonti documentali, indica la radicata mentalità di imitazione e conservazione dell'esistente, nonostante non vi fosse nessun vincolo e controllo governativo reale sulla scelta del colore.

La stessa mentalità può avere determinato un'altra caratteristica saliente dei colori di Genova: l'uso di tinte a bassi valori di saturazione e alti valori di luminanza. Queste caratteristiche, tipiche delle facciate dipinte, sono state infatti ritrovate nella quasi totalità degli strati esaminati nel centro storico. Si può quindi pensare che la grande abbondanza di facciate policrome presenti nel centro storico genovese nel periodo XVI-XVII sec. abbia imposto queste caratteristiche quali standard di fatto anche per le facciate monocrome. Esaminando invece i borghi e l'espansione ottocentesca, si sono rilevati valori di saturazione generalmente più alti e valori di luminosità minori. Non essendo, in queste zone, particolarmente diffusa la decorazione dipinta di facciata viene confermato per opposizione il carattere di identità delle antiche facciate del centro.

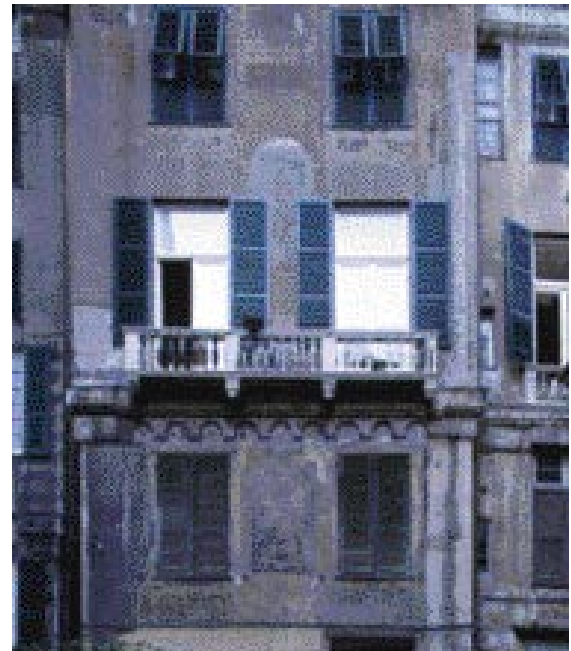
Indagando sulle cause responsabili di percezioni visive particolari, si è così trovato che nel centro antico (e non nei borghi) è frequente l'uso di mescole di pigmenti diversi, di polvere di marmo, alabastro calcareo e quarzo e, inoltre, che nelle facciate storiche (e non in quelle recenti) si ha una marcata anisotropia di superficie. Questo secondo aspetto dipende dagli orientamenti privilegiati riscontrati nei microcristalli di calcite, dovuti probabilmente alla stesura a pennello (il pelo del quale condiziona la direzione di crescita del cosiddetto "germe di cristallizzazione").

Ciò è responsabile della forte riflettanza, costituente microscopica della alta luminosità macroscopica, che determina la maggiore "vitalità" delle facciate storiche, le quali rispondevano diversamente alla differente inclinazione dei raggi solari.

Per ottenere un determinato effetto non basta quindi scegliere il tipo di terra ma bisogna anche mettere in conto gli effetti di riflessione, diffusione, chiarezza e trasparenza che dipendono dalla dimensione dei pigmenti, dal rapporto terra-latte di calce, dalla densità della miscela, dal trattamento della superficie e dal rapporto calcio / magnesio della calce impiegata. Da ciò risulta evidente che non solo i materiali, ma anche le tecniche di esecuzione e persino gli strumenti e l'uso di questi, possono portare a forti differenze percepibili a livello macroscopico.

Attraverso questa storia materiale, si è riusciti a penetrare nella mentalità, nei gusti, nelle capacità tecniche ed economiche dei committenti e di chi operava. L'analisi archeologica, quella fisico-chimica e la lettura dei documenti sono strettamente interconnesse e l'esame contestuale intrapreso nelle esperienze qui riportate può portare effettivamente a fare storia in modo diverso e più completo.

La complessità dell'esistente e delle sue vicende storiche evidenzia inoltre la necessità di uno studio caso per caso, e sottolinea i rischi di una pianificazione che si basi solo su alcuni aspetti di più facile lettura.



In alto e nella pagina a fianco

Facciate del centro storico genovese

Data:  
1989-1992  
Gruppo di lavoro:  
Daniela Pittaluga, Alessandra Casarino, Antonio Cucchiara,  
Laura Negretti, Roberto Ricci

Per saperne di più:  
Casarino A., Pittaluga D., Superfici intonacate: inquinamento, degrado e pulitura nei secoli XVI-XIX, in Atti del XI convegno internazionale di studi Scienza e Beni culturali, Libreria Progetto, Padova, 1995, pp.127-138.  
Casarino A., Negretti L., Pittaluga D., Le pellicole ad ossalati sulle superfici architettoniche: analisi di laboratorio ed archeologiche, in Realini M., Toniolo L., The oxalate films in the conservation of works of art, Atti del II "interantional Symposium", Editeam, Milano, 1996, pp.33-45.  
Casarino A., Pittaluga D., An analysis of building methods: chemical-physical and archaeological analyses of micro-layer coatings on medieval facades in the centre of Genoa, in Journal of Cultural Heritage, ed Elsevier, Paris, n.4, 2001, pp. 259-275.